

MOD. 251

Presidenza del Consiglio dei Ministri

**IL CONSIGLIO DEI MINISTRI
NELLA RIUNIONE DEL 21 MAGGIO 2020**

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del consiglio dei ministri;

VISTO il Codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

VISTA la legge 11 agosto 2014, n. 125, recante disciplina generale sulla cooperazione allo sviluppo;

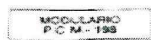
VISTA la legge 21 luglio 2016, n. 145, recante disposizioni per la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali (Legge quadro);

VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 2019 in ordine alla prosecuzione nel 2019 delle missioni internazionali e delle attività già autorizzate per il 2018, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della Legge quadro, e alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per l'anno 2019, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della Legge quadro;

VISTE le risoluzioni approvate dalla Camera dei Deputati il 3 luglio 2019 e dal Senato della Repubblica il 9 luglio 2019 che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 3, comma 1, della Legge quadro, autorizzano la partecipazione alle missioni e le attività previste nella predetta deliberazione;

VISTA la lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri al Presidente della Repubblica del 21 maggio 2020, con la quale è stata effettuata la comunicazione di cui all'articolo 2, comma 1, della legge n. 145 del 2016;

CONSIDERATA la necessità di adempiere alle obbligazioni e agli impegni internazionalmente assunti relativamente alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali e alla prosecuzione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;



Mso. 251



Presidenza del Consiglio dei Ministri

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei Ministri;

DELIBERA:

la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con la durata e secondo i caratteri indicati nell'allegato 1 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, primo periodo, della legge n. 145 del 2016;

la partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali, con le indicazioni contenute nell'allegato 2 alla presente delibera che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

La presente delibera sarà trasmessa alle Camere per l'adozione degli atti di indirizzo e deliberazioni di cui agli articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

Roma, 21 maggio 2020

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI

**RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO
E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI
DI PACE E DI STABILIZZAZIONE AL FINE DELLA RELATIVA PROROGA**

ANNO 2020

1. QUADRO NORMATIVO

Dal 31 dicembre 2016 è in vigore la legge 21 luglio 2016, n. 145 (di seguito denominata «legge»), che reca le disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

La legge, nello stabilire i procedimenti di autorizzazione e finanziamento delle missioni internazionali, distingue la procedura per l'avvio di nuove missioni (articolo 2) da quella relativa alla proroga delle stesse per l'anno successivo, ricompresa nell'ambito della cosiddetta sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate (articoli 3 e 4).

In particolare, l'articolo 3 della legge prevede che, entro il 31 dicembre di ogni anno, il Governo presenti alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una Relazione analitica sulle missioni in corso (di seguito denominata «Relazione analitica»), anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di cui all'articolo 4. È previsto altresì che, con la medesima Relazione, il Governo riferisca sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

La Relazione analitica deve:

- precisare, anche con riguardo alle missioni concluse nell'anno in corso, l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, con riferimento esplicito anche alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse;
- essere accompagnata da un documento di sintesi operativa, che riporti, per ciascuna missione, i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli aggiornati della missione;
- essere corredata, ai fini della prosecuzione delle missioni in corso per l'anno successivo, della relazione tecnica sulla quantificazione dei relativi oneri, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ossia comprensiva della relativa copertura finanziaria.

In esito alle deliberazioni parlamentari, l'articolo 4 della legge prevede che, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, le risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali sono ripartite tra le missioni prorogate per l'anno successivo e gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione indicati nella Relazione analitica, come risultante a seguito delle predette deliberazioni parlamentari. I decreti sono adottati previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

Per l'anno 2019, sono intervenute:

- la deliberazione del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2019, che ha deciso la prosecuzione, nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2019, delle missioni internazionali in corso e le iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo, di cui all'allegato 1, nonché la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di cui all'allegato 2;
- le risoluzioni della Camera dei deputati (6-00080) e del Senato della Repubblica (Doc. XXIV, n. 8 e n. 9), approvate, rispettivamente, in data 3 luglio 2019 e 6 giugno-9 luglio 2019, che hanno autorizzato tali missioni e interventi;



- il DPCM, in corso di perfezionamento, per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione e stabilizzazione a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145, per il periodo corrispondente a quello autorizzato.

Per l'anno 2020, la presente Relazione analitica:

- riferisce alle Camere:
 - sull'andamento delle missioni internazionali delle Forze armate e delle Forze di polizia, nonché sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione per il periodo **1° gennaio 2019 - 31 dicembre 2019**;
- indica le missioni internazionali che il Governo intende proseguire nel periodo **1° gennaio 2020-31 dicembre 2020**, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo;
- è corredata della **relazione tecnica** di quantificazione degli oneri riferiti alla durata programmata, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni (Legge di contabilità e finanza pubblica), tenendo conto delle quote di spesa relative all'adempimento di obbligazioni esigibili nell'anno 2020 ovvero nell'anno 2021, in linea con quanto previsto dalla medesima legge in materia di impegno e pagamento di spese.

2. QUADRO POLITICO

Il contesto internazionale è caratterizzato da scenari di crisi le cui evoluzioni, in particolare nell'area del Mediterraneo allargato, impongono all'Italia massima attenzione, afferendo in modo diretto alla nostra sicurezza nazionale. Negli ultimi decenni, d'altronde, il concetto di Mediterraneo si è progressivamente allargato perché il perimetro delle sue sfide – dal terrorismo ai flussi migratori – si è spinto oltre le sponde nord e sud andando ad abbracciare tutto il Medio oriente, il Golfo Persico, i Balcani e l'Africa occidentale.

In tale contesto, gli obiettivi prioritari delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo sono la stabilizzazione delle crisi in atto, la gestione ordinata dei processi di transizione e il sostegno ad agende riformiste inclusive.

Al contempo, la volatilità dello scenario di sicurezza impone ogni sforzo utile a promuovere e sostenere un multilateralismo efficiente ed efficace, che contribuisca a facilitare il dialogo e a rafforzare visioni convergenti alle nuove sfide alla sicurezza internazionale, derivanti ad esempio dalle minacce cibernetiche e dalla militarizzazione delle nuove tecnologie.

Un primo, fondamentale punto di riferimento che ha guidato l'azione italiana nel contesto delle Missioni è senza dubbio la nostra **identità mediterranea** che, da un lato, ci fa sentire più da vicino e in tempo reale tutto ciò che si muove nel relativo bacino – dalle crisi alle opportunità – e, dall'altro, rimanda ad una dimensione culturale che si traduce in flessibilità e creatività anche sul piano dell'individuazione di soluzioni diplomatiche alle crisi emergenti. Il Mediterraneo è stato parte essenziale della nostra azione nell'ambito delle Nazioni Unite e nella NATO, per fare in modo che tali organizzazioni perseguissero l'impegno comune nella lotta contro il terrorismo e per una condivisione più equa e responsabile delle conseguenze del fenomeno migratorio, come pure di tutte quelle altre sfide (ad esempio tragedie umanitarie e odio settario) che contribuiscono a rendere l'area del Mediterraneo allargato un epicentro del disordine globale. Il messaggio che abbiamo portato avanti è chiaro: il destino dell'Europa è il destino del Mediterraneo. Lo stallo della situazione in Libia, i flussi migratori dall'Africa, i massicci arrivi di rifugiati dalla Siria, la diffusione di Daesh dalla Tunisia all'Iraq, sono stati *shock* di cui pochi, in Europa, hanno immediatamente compreso le dimensioni, alimentando l'illusione che il destino dell'Europa fosse separato da queste sfide e dal futuro del Mediterraneo. Ciò ha condotto le istituzioni statali e



sovrnazionali a inseguire gli eventi, a una rincorsa in cui è mancata un'iniziativa politica forte, adeguata rispetto all'enormità delle sfide da affrontare.

La risposta italiana è stata nelle azioni della nostra diplomazia e dei nostri militari sul campo. Ci siamo distinti per capacità di intervento, prevenzione di attacchi terroristici, salvataggio di vite umane nelle acque del Mediterraneo, identificazione ed espulsione dal nostro territorio degli estremisti violenti, azioni diplomatiche e iniziative multilaterali. Le Missioni internazionali hanno un ruolo fondamentale in questa strategia, tesa, nel lungo periodo, a contribuire alla stabilizzazione dei Paesi che si affacciano sulle sponde Sud ed Est del Mediterraneo, rendendoli più sicuri.

Quale seguito della Conferenza per la Libia di Palermo del 12 e 13 novembre 2018, la Comunità internazionale aveva assicurato un coeso sostegno al Piano d'Azione "ricalibrato" del SRSG Salame (nel frattempo dimessosi il 2 marzo 2020 e temporaneamente sostituito dalla Deputy SRSG Stephanie Williams) nell'intento di facilitare il complesso percorso per una rivitalizzazione del dialogo fra le parti libiche attraverso l'avvio dei preparativi per lo svolgimento di una Conferenza Nazionale, a guida libica e inclusiva.

I progressi sul lato politico e delle riforme negli ambiti della sicurezza e dell'economia sono stati, tuttavia, interrotti dall'offensiva militare contro Tripoli lanciata il 4 aprile 2019 dalle forze del cosiddetto Libyan National Army, guidate dal Generale Haftar che ha trascinato nuovamente il Paese in una situazione di conflitto, che persiste ad un anno di distanza. Dinanzi al protrarsi delle ostilità e alle difficoltà incontrate nella prosecuzione del dialogo politico, nel luglio 2019 Salame aveva enunciato una nuova iniziativa, che incentrava il percorso di stabilizzazione della Libia intorno all'organizzazione di una riunione ad alto livello, aperta ai Paesi maggiormente coinvolti sul dossier ed alla convocazione di una conferenza intra-libica che avrebbe dovuto concordare il percorso politico per il superamento dell'attuale fase di transizione.

In tale contesto si è collocata la **Conferenza di Berlino del 19 gennaio che ha riunito i Paesi maggiormente coinvolti sul dossier libico che si è conclusa con l'adozione di Conclusioni articolate su sei filiere** principali: a) Cessate-il-fuoco; b) Embargo sulle armi; c) Riattivazione del processo politico; d) Riforma del settore di sicurezza; e) Riforma del settore economico-finanziario; f) Rispetto per il Diritto Internazionale Umanitario e i Diritti Umani.

Il testo è accompagnato da un documento operativo redatto da UNSMIL che istituzionalizza i meccanismi attuativi degli esiti della Conferenza di Berlino. Tra questi figura l'istituzione di un International Follow-up Committee sulla Libia (IFCL) la cui prima riunione a livello ministeriale si è tenuta a Monaco di Baviera lo scorso 16 febbraio, mentre la successiva riunione a livello alti funzionari verrà co-presieduta ed ospitata dall'Italia non appena le attuali circostanze derivanti dall'emergenza epidemiologica lo consentiranno. Nell'ambito dei meccanismi di seguito della Conferenza di Berlino, l'Italia co-presiederà, insieme ad UNSMIL, Francia, Regno Unito e Unione Africana, il gruppo di lavoro dell'IFCL dedicato ai temi di sicurezza.

Gli esiti della Conferenza di Berlino sono stati recepiti nella Risoluzione (2510/2020) adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite lo scorso 12 febbraio (con la sola astensione della Russia).

In parallelo sono stati avviati i 3 esercizi di dialogo intra-libico previsti dalle Conclusioni di Berlino riguardanti segnatamente il track militare (**Commissione militare mista - JMC 5+5**), quello economico (**Commissione di Esperti Economici**) e quello politico (**Political Dialogue Forum**).

Nella ferma convinzione che non esista una soluzione militare alla crisi libica, l'Italia sostiene gli sforzi delle Nazioni Unite e del Rappresentante Speciale nell'ambito dell'esercizio avviato a Berlino e guarda con favore al dialogo intra-libico in ambito militare, economico e politico. L'Italia si è fatta altresì promotrice di un ruolo più attivo dell'UE nel dossier, con riguardo all'attuazione dei seguiti di Berlino e in particolare nell'ambito del monitoraggio dell'embargo ONU. L'iniziativa italiana è sfociata nella decisione del Consiglio Affari Esteri dello scorso 17 febbraio di chiudere EUNAVFOR MED Operazione Sophia e avviare una nuova operazione nel Mediterraneo a sostegno del processo di Berlino e con l'obiettivo di attuare, tramite assetti aerei, satellitari e marittimi, l'embargo ONU in Libia, e si è concretizzata nel varo della nuova Operazione Irini.



Sul piano generale, le possibilità di successo dell'iniziativa berlinese continuano a restare subordinate al fatto che quanto convenuto in seno alla Conferenza riesca concretamente a modificare la situazione sul terreno e che gli attori regionali coinvolti nel conflitto cambino effettivamente i propri comportamenti per superare il forte disallineamento che attualmente si continua a registrare fra la retorica pubblica e l'effettivo evolversi della situazione sul terreno.

Un altro fondamentale ambito ove si sviluppa la nostra azione è l'impegno italiano nelle Operazioni e Missioni — militari e civili — dell'**Unione Europea**, orientato ad un duplice obiettivo: rafforzare l'azione per la sicurezza del nostro Paese, avvalendosi dell'effetto moltiplicatore dato dall'agire in un contesto più ampio di quello puramente bilaterale, e sostenere la politica di sicurezza e difesa europea, per consentire alla UE di incrementare la propria capacità di agire sulla scena internazionale, nel quadro di un approccio integrato alla gestione delle crisi. Senza una solida componente di sicurezza civile-militare, che può essere messa a disposizione solo dagli Stati Membri, l'effetto delle ingenti risorse spese dalla UE nelle varie iniziative in zone di crisi (dalla prevenzione dei conflitti all'aiuto allo sviluppo) risulta inevitabilmente depotenziato. Questo approccio non solo è in linea con la Strategia Globale dell'Unione Europea del 2016 — che ha posto le premesse per un salto di qualità della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'Unione Europea — ma è coerente con lo stesso impianto multidimensionale degli strumenti normativi nazionale in materia di Missioni all'estero.

In questo contesto, va sottolineato l'obiettivo di assicurare la massima coerenza dell'azione italiana a sostegno della PSDC militare e di quella civile (consistente in gran parte in Missioni di assistenza allo sviluppo di capacità di polizia di selezionati Paesi terzi), tanto garantendo un impegno sul campo tramite una nostra presenza in tutte le Missioni e Operazioni attualmente in essere, quanto tramite un'azione costante di definizione delle politiche a livello UE. A questo riguardo, l'Italia si è fatta promotrice degli sviluppi fin qui occorsi in ambito militare, quali la Cooperazione Permanente Strutturata (PESCO) e il prospettato Fondo Europeo per la Difesa, aventi l'obiettivo di favorire lo sviluppo congiunto di capacità e l'ottimizzazione delle risorse, evitando dispersioni e duplicazioni. Analogamente, lavoriamo per dare impulso politico all'ammodernamento del crisis management civile dell'UE, nell'ambito del processo di rilancio e riforma coronatosi con la sottoscrizione del Compact per la PSDC civile a novembre 2018. In esso, gli Stati Membri si sono impegnati a rendere la PSDC civile più efficace, flessibile e capace di reagire alle esigenze di sicurezza, ampliando altresì le possibili materie di intervento dagli ambiti tradizionali a quelli di più recente manifestazione, quali le minacce cibernetiche, il traffico di esseri umani e il depauperamento del patrimonio culturale. Tali impegni sono stati fissati in un Piano Nazionale di Implementazione del Compact, nel quale si prevede di assicurare un valido contributo di personale italiano da distaccare presso le Missioni, di migliorare le procedure interne ed il coordinamento inter-ministeriale, nonché di contribuire a comporre dei team specializzati che possano essere dispiegati rapidamente in specifiche aree di intervento a supporto delle Missioni.

Questa revisione della PSDC civile mira ad apportare una maggiore capacità, all'Unione Europea, di interagire con le forze di polizia dei Paesi partner in settori cruciali per la sicurezza comune, per aumentare la loro capacità di controllare i propri territori e ridurre il più possibile l'estensione di quelle "aree non governate" da cui originano la maggior parte delle sfide alla sicurezza europea. In questo contesto, si segnala la costituzione del Centro di Eccellenza per il Crisis Management Civile, su iniziativa della Germania, il cui lancio ufficiale avverrà nel corso del semestre tedesco della Presidenza UE (luglio-dicembre 2020), aperto alla contribuzione degli Stati Membri.

Come parte del sostegno italiano al quadro di sicurezza dell'UE, contribuiamo anche al Centro di Eccellenza di Helsinki per il contrasto alle minacce ibride e allo European Institute of Peace, ente che affianca l'Unione nelle iniziative di mediazione in zone di conflitto.

Il consolidamento della politica di sicurezze e difesa dell'Unione Europea contribuisce anche al rafforzamento della Cooperazione NATO-UE, come dimostrano le Dichiarazioni Congiunte adottate in occasione dei Vertici NATO di Varsavia (2016) e Bruxelles (luglio 2018) con l'approvazione di 74 proposte di interazione, al fine di evitare duplicazioni, in diverse aree



tematiche (contrasto alle minacce ibride; operazioni, inclusa la dimensione marittima; sicurezza e difesa cibernetica; sviluppo delle capacità militari; industria della difesa; esercitazioni; attività di defence and security capacity building con Paesi Partner). È nostro interesse continuare a promuovere una cooperazione sempre più stretta con l'Unione Europea in ambiti come il contrasto alle minacce ibride, la mobilità militare, la difesa civile e le esercitazioni congiunte al fine di migliorare le best practices e l'interoperabilità.

La NATO, i cui compiti principali sono la difesa collettiva, la gestione delle crisi e la sicurezza cooperativa, ha dato avvio a un processo di adattamento volto a rafforzare la postura di deterrenza e di difesa per meglio far fronte a minacce convenzionali e non, provenienti da attori statali e non statuali e da tutte le direzioni strategiche. L'adattamento e il rafforzamento della resilienza e della difesa civile, specie dopo la crisi determinata dalla pandemia COVID-19, si conferma un ulteriore ambito cruciale per salvaguardare la continuità del governo, la protezione delle infrastrutture critiche e l'erogazione di servizi essenziali in caso di emergenze civili, ed è dunque nostro interesse rafforzare le relative capacità dell'Alleanza, laddove esiste un valore aggiunto ed in stretto raccordo con l'Unione Europea. Su impulso italiano, la postura di deterrenza e di difesa della NATO pone oggi maggiore attenzione al fianco Sud, sia in termini di pianificazione militare (utile per assicurare l'adeguata reattività in caso di minacce che promanano da quell'area) che di rafforzamento della cooperazione pratica e del dialogo politico con i Paesi partner della regione MENA. A tal riguardo, l'Hub di Napoli contribuisce a valutare, analizzare, seguire e rispondere in modo più efficace alle sfide che originano proprio dal fianco Sud.

Il contributo dell'Italia alle missioni NATO in Afghanistan, in Kosovo e in Iraq è considerato nell'ambito dell'Alleanza uno degli aspetti più qualificanti del nostro contributo al burden sharing alleato e risulta particolarmente apprezzato anche dai governi dei Paesi in cui operiamo.

Da ultimo, si sta promuovendo una valorizzazione del ruolo italiano in programmi come il Science for Peace e il Defence and Related Capacity Building della NATO al fine di rafforzare la proiezione di stabilità dell'Alleanza nella regione MENA, la cui stabilità è essenziale a garantire la sicurezza dei nostri cittadini. Ciò dimostra la grande attenzione dedicata dall'Italia all'aspetto della sicurezza cooperativa che, insieme alla gestione delle crisi e alla difesa collettiva, costituisce uno degli obiettivi fondamentali perseguiti dall'Alleanza.

Dopo nove sessioni negoziali tra la fine del 2018 e l'estate 2019 e una pausa di riflessione decretata dal Presidente Trump, USA e Talebani hanno ripreso a Doha a fine 2019 i negoziati volti al raggiungimento di un'intesa bilaterale basata sull'impegno talebano nel contrasto al terrorismo in cambio di una riduzione delle truppe americane, prodromica a un più ampio ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan e al raggiungimento di un accordo quadro intra-afghano per la pacificazione del Paese. Tema centrale della nuova fase negoziale è stato un impegno aggiuntivo da parte dei Talebani per una visibile e verificabile riduzione della violenza prima della conclusione dell'intesa in discussione.

Si è così giunti alla firma di un accordo USA – Talebani, con una cerimonia tenutasi a Doha il 29 febbraio del c.a.. Il testo ribadisce l'impegno degli USA di ritirare dall'Afghanistan le proprie forze armate e quelle degli Alleati in un arco temporale di 14 mesi. I Talebani, da parte loro, confermano l'impegno a recidere ogni legame con Al Qaida, Daesh, e altri gruppi terroristici e a impedire che il territorio dell'Afghanistan possa essere utilizzato per portare delle minacce alla sicurezza degli USA e dei loro Alleati. In parallelo, gli Usa hanno sottoscritto una Dichiarazione congiunta con le Autorità di Kabul nella quale viene confermata la partnership tra i due Paesi a garanzia della sicurezza e della stabilità dell'Afghanistan.

Sul fronte interno, lo scorso 28 settembre si è tenuto il primo turno delle elezioni presidenziali (bassa l'affluenza alle urne, meno del 20% dei registrati, a causa sia di attacchi ed intimidazioni talebani, sia di una certa disaffezione per la politica nazionale), i cui risultati preliminari vedevano Ghani superare di misura la soglia del 50%. Distanziato il *Chief Executive* Abdullah Abdullah con il 39,54% dei consensi. Lo scorso 18 febbraio, la IEC ha, infine, annunciato i risultati definitivi, che vedono Ghani riconfermato Presidente della Repubblica al primo turno con il 50,64% dei consensi. Il CEO Abdullah e i suoi alleati hanno tuttavia contestato la legittimità di tali risultati elettorali e



sono in corso contatti tra opposti partiti politici, con il sostegno di iniziative internazionali, per superare lo stallo e consentire la nascita di un nuovo Governo a carattere inclusivo.

Prosegue il nostro impegno nel contrasto a Daesh. Siamo tra i principali contributori della **Coalizione internazionale anti-ISIS**, sia sotto il profilo militare, sia sul versante dei contributi per la stabilizzazione delle aree liberate. In Iraq, svolgiamo attività di training di forze militari e di polizia irachene e curde (oltre 110.000 unità formate a oggi), operazioni di intelligence, ricognizione e soccorso (ISR) e attività di rifornimento in volo. Siamo inoltre attivi nella stabilizzazione delle aree liberate e siamo tra i principali contributori del Fondo dell'UNDP per la stabilizzazione immediata. Siamo impegnati per la salvaguardia del patrimonio storico e archeologico iracheno.

Partecipiamo anche alla stabilizzazione del Nord-est della Siria, attraverso contributi a programmi nei settori agricolo, sanitario, dell'istruzione, dello sminamento umanitario e del rafforzamento della governance locale. Inoltre co-presiediamo, assieme a Stati Uniti e Arabia Saudita, il gruppo di lavoro della Coalizione per il contrasto al finanziamento di Daesh.

Sebbene sconfitto militarmente, l'ISIS rappresenta tuttora una grave minaccia. In Siria e Iraq, ha dato vita a un network di cellule con l'intento di creare massima instabilità ed eventualmente tornare al controllo territoriale, sfruttando anche la diffusione del COVID-19. Inoltre, l'organizzazione terroristica sta rafforzando la rete di branche e gruppi affiliati sorti in varie aree del globo, rendendoli centrali anche nella propria propaganda. In un simile scenario, occorre senz'altro proseguire nella repressione della rete di Daesh sul terreno. A tal fine, il nostro contributo addestrativo rimane fondamentale ed è estremamente apprezzato dalle Autorità irachene. Parallelamente, è necessario investire sempre più sugli strumenti civili del contrasto all'organizzazione terroristica: proseguire nella stabilizzazione delle aree liberate; gestire il fenomeno dei "foreign terrorist fighters"; lottare contro le fonti di finanziamento di Daesh; rafforzare il controllo delle frontiere; potenziare la contro-propaganda. Siamo favorevoli a valutare come replicare nella regione dell'Africa occidentale e del Sahel le buone prassi e gli strumenti della Coalizione.

I Paesi del Medio Oriente in cui è attiva la Cooperazione Italiana si trovano al centro delle più importanti crisi geopolitiche internazionali. Nonostante l'importante risultato conseguito con l'eliminazione di al-Baghdadi, la guerra civile in Siria, ulteriormente aggravata dalla diffusione del Covid, e la perdurante operatività di cellule dello Stato Islamico e gruppi affiliati ad al Qaeda continuano a rappresentare le minacce più rilevanti alla pace e alla stabilità dell'intera regione, con riflessi importanti, sul piano migratorio e della sicurezza, sugli stessi Paesi europei. A ciò si aggiunge l'esigenza di contribuire a una *de-escalation* delle crisi a livello regionale che hanno il proprio fulcro nel teatro siriano, fra cui le tensioni tra Iran e Israele e le ripercussioni delle operazioni turche nel Nord-est e nel Nord-Ovest del paese. Al contempo si registrano in diversi Paesi movimenti di protesta civile volti a denunciare la persistenza di precarie condizioni di vita e sistemi poco rappresentativi delle istanze della società civile.

In ambito Nazione Unite, il nostro contributo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale si fonda sulla convinzione del **legame indissolubile tra pace e sicurezza, crescita, sviluppo e diritti umani** e del carattere multidimensionale delle crisi e dei conflitti, e si traduce in un approccio onnicomprensivo, che considera tutto il ciclo della pace, ponendo al contempo un'enfasi particolare sulla prevenzione dei conflitti, anche mediante un ricorso più sistematico allo strumento della mediazione, e sulle attività di stabilizzazione post-conflitto, al fine di contrastare il riemergere delle crisi. In tale quadro si inserisce l'azione italiana a favore dell'incremento delle iniziative e delle capacità delle Nazioni Unite in tali settori, in particolare in aree geografiche di primario interesse per il nostro Paese (Mediterraneo, Libia, Siria, Yemen, Sahel e Corno d'Africa), mediante contributi al Fondo Fiduciario del Dipartimento per gli Affari Politici e il Consolidamento della Pace (DPPA), al Fondo per il Consolidamento della Pace ("*Peacebuilding Fund*") e all'Ufficio ONU per la prevenzione del genocidio e delle altre atrocità di massa. In tale



ottica, risulta importante assicurare un maggiore coinvolgimento delle donne e dei giovani nei processi di pace e di riconciliazione e sostenere le iniziative volte ad adeguare il *peacekeeping* onusiano alle odierne sfide multidimensionali, in linea con la “Dichiarazione di impegni condivisi sulle operazioni di pace ONU” adottata a New York nel settembre 2018.

Lo stesso approccio multidimensionale ha ispirato anche l'attività dell'Italia in seno all'OSCE, giovandosi della credibilità e generale sostegno goduto nel triennio di nostre Presidenze (Presidenza del Gruppo OSCE di Contatto Mediterraneo nel 2017, dell'Organizzazione nel 2018, del Gruppo OSCE di Contatto Asiatico nel 2019). Alla base della nostra azione abbiamo posto i principi di promozione del dialogo inclusivo tra gli Stati Partecipanti e di rafforzamento del loro impegno responsabile nel promuovere la sicurezza in Europa, impegno strategico che ha trovato piena realizzazione negli esiti del Consiglio Ministeriale dell'OSCE organizzato dall'Italia il 6-7 dicembre 2018 a Milano.

In questo quadro, è proseguita la costante azione condotta dall'Italia volta a favorire la stabilizzazione dell'area dei Balcani Occidentali e del Partenariato Orientale. Tale azione si è concretizzata anche attraverso specifici interventi a sostegno della cooperazione a livello regionale, in particolare a favore della Fondazione Segretariato Permanente dell'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI) e del Fondo dell'Iniziativa Centro Europea (InCE) presso la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), con la prospettiva di favorire il progressivo percorso di integrazione europea dei Paesi non UE che sono membri delle due iniziative.

Relativamente alla Fondazione Segretariato Permanente IAI, si segnala come il percorso di stabilizzazione attraverso il rafforzamento dell'ancoraggio regionale ed europeo della Macedonia del Nord, avviato con l'adesione alla IAI durante la Presidenza di turno italiana del 2018, sia proseguito anche durante tutto il 2019 attraverso il supporto del Segretariato IAI alla richiesta di adesione di Skopje anche alla Strategia UE per la Regione Adriatico-Ionica (EUSAIR). Il processo di adesione della Macedonia del Nord a EUSAIR si è completato lo scorso 2 aprile. Dato lo stallo che l'avanzamento del processo di integrazione europea della Macedonia del Nord e dell'Albania ha conosciuto a seguito delle conclusioni del Consiglio Europeo del giugno e dell'ottobre 2019 (quando era mancata la necessaria unanimità per aprire i negoziati di adesione con i due Paesi, unanimità che è poi stata raggiunta in occasione del Consiglio Europeo del 26 marzo u.s.) l'ancoraggio dei due Paesi, e della Macedonia del Nord in particolare, a IAI e EUSAIR ha svolto un ruolo fondamentale ai fini della stabilizzazione della regione.

Per quanto concerne il Fondo InCE presso la BERS, i progetti approvati nel corso del 2019 ed indirizzati in particolare allo sviluppo sociale, economico ed infrastrutturale dei Balcani Occidentali e di Bielorussia, Moldova e Ucraina, hanno consentito di prefigurare investimenti internazionali correlati pari a oltre 900 milioni di euro, a supporto della stabilizzazione dell'intera regione. Il finanziamento italiano del 2019 ha altresì consentito, tra marzo e aprile 2020, di attivare immediatamente, a valere sul Fondo InCE BERS, un programma di aiuto per la gestione dell'emergenza COVID-19 nell'intera regione dell'Iniziativa Centro Europea, ed altresì di avviare un dialogo diretto con la BERS per valutare possibili iniziative congiunte per la ripresa economica nel post-emergenza.

Dalle linee politico-strategiche sopra delineate discende la mappa della presenza italiana nelle Missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e nel contributo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con riferimento sia agli ambiti geografici prioritari, sia alle diverse iniziative concrete.

La nostra azione, volta a salvaguardare l'interesse nazionale e a garantire la protezione dei nostri cittadini, si esplicita tanto attraverso la realizzazione di missioni bilaterali quanto tramite la partecipazione a missioni di organizzazioni multilaterali come Nazioni Unite, Unione Europea e NATO, con l'obiettivo di promuovere valori fondamentali di democrazia e libertà in una cornice di collaborazione internazionale aperta ed inclusiva.



In **Africa** le problematiche di sviluppo si intrecciano con l'instabilità politica e istituzionale che caratterizza alcuni Paesi che presentano sfide legate alla rapida crescita demografica, ai traffici illeciti e alle minacce alla sicurezza connesse alla minaccia terroristica, agli effetti degli eventi climatici estremi quali siccità e alluvioni, rese ancora più urgenti dalla questione migratoria che mantiene un'importanza prioritaria e trasversale. Tali fattori determinano nei Paesi in questione una situazione di perdurante emergenza caratterizzata da una mobilità forzata della popolazione dal mancato accesso di parte di essa ai servizi di base, da crisi alimentari ricorrenti e da elevata vulnerabilità nutrizionale, aggravata dall'inadeguatezza dello sviluppo rurale e della carenza di servizi sociali.

Due le aree di crisi principali i cui fronti malgrado l'impegno finora profuso si stanno ampliando e rischiano di fondersi in un'unica area: quella sahariana, che man mano si estende sempre più verso l'area del Golfo di Guinea, e quella del Corno d'Africa, dove una molteplicità di attori anche esterni determina una situazione di instabilità che dura da diversi decenni le cui propaggini di fondamentalismo violento si stanno sempre più estendendo verso sud, arrivando a coinvolgere Tanzania e Mozambico. Peraltro nell'area del Corno d'Africa l'avvio di una dinamica distensiva tra Etiopia ed Eritrea, gli sviluppi politici interni in Sudan e la recente formazione di un Governo di transizione in Sud Sudan hanno aperto nuovi potenziali scenari di pace. Anche in Somalia, negli ultimi due anni, si è assistito ad alcuni progressi nel percorso di stabilizzazione, in particolare nei rapporti con le IFI, aspetto che consentirà di fare ricorso a finanziamenti internazionali per lo sviluppo economico e sociale del Paese. A tal fine, sarà indispensabile mantenere il nostro impegno sul piano della sicurezza, confermando il sostegno sul piano della formazione sia bilaterale sia multilaterale nel quadro delle missioni PESD. Resta pertanto cruciale il ruolo della nostra base logistica a Gibuti a sostegno delle predette missioni.

Gli sviluppi sopra menzionati, se opportunamente consolidati e sostenuti, potrebbero finalmente condurre a una svolta positiva per l'intera regione del Corno d'Africa. Tuttavia, qualora gli stessi non vengano correttamente gestiti e sostenuti, essi potrebbero lasciare spazio a pericolose spirali involutive. Gli interventi di emergenza per alleviare le situazioni umanitarie più urgenti e gli interventi di sviluppo per la crescita economica e sociale della regione potranno contribuire ai processi di pace e di stabilizzazione in corso in un'ottica di triplo nesso umanitario-sviluppo-pace, anche in funzione di contrasto delle cause economiche dei fenomeni di radicalizzazione e delle migrazioni irregolari favorite dalla povertà.

In **America Latina e Caraibi** si sono compiuti negli anni - con le sole seppur significative eccezioni del Venezuela e del Nicaragua - notevoli progressi democratici e di sviluppo economico. Ciò nonostante, la regione si confronta con molteplici sfide, prime fra tutte quella delle forti disuguaglianze sociali, del connesso problema della sicurezza e della legalità e della corruzione, che portano ad un'elevata e diffusa sfiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni, sfociata anche in forti contestazioni dall'Ecuador, al Cile alla Colombia, avvenute nell'autunno 2019. Da ultimo, l'emergenza sanitaria del Coronavirus - che ha portato la maggior parte delle Autorità latino-americane a chiudere le rispettive frontiere e restringere severamente i movimenti interni (quarantena nazionale) - ha altresì obbligato a rimandare le scadenze elettorali previste (come in Bolivia, Cile, Repubblica dominicana).

La logica che impronta i nostri interventi è quella di contribuire al consolidamento della legalità e della sicurezza, anche attraverso i meccanismi regionali esistenti a tal fine, OSA in primis, allo scopo di rafforzare la stabilità e lo sviluppo equo e sostenibile dei singoli paesi e, più in generale, dell'intera regione, tanto più necessari nella fase di ripresa e recupero economico che farà seguito all'emergenza pandemica in corso.



3. RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI DELLE FORZE ARMATE E DELLE FORZE DI POLIZIA.

Per il periodo 1° gennaio 2019 - 31 dicembre 2019, le Camere hanno autorizzato:

► la **proroga** della partecipazione di personale delle Forze armate e delle Forze di polizia alle seguenti missioni e operazioni internazionali (a fianco di ciascuna è riportato il numero della relativa scheda, di cui all'allegato 1 della deliberazione del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2019):

► EUROPA:

- *Joint Enterprise* nei Balcani (scheda 1/2019);
- *European Union Rule of Law Mission in Kosovo*-EULEX Kosovo (schede 2/2019, 3/2019);
- *United Nations Mission in Kosovo* - UNMIK (scheda 4/2019);
- EUFOR ALTHEA in Bosnia-Erzegovina (scheda 5/2019);
- Missione bilaterale di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica (scheda 6/2019);
- *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus* - UNFICYP (scheda 7/2019);
- NATO *Sea Guardian* nel Mar Mediterraneo (scheda 8/2019);
- EUNAVFOR MED operazione SOPHIA (scheda 9/2019);

• ASIA:

- NATO *Resolute Support Mission* in Afghanistan (scheda 10/2019);
- *United Nations Interim Force in Lebanon* - UNIFIL (scheda 11/2019);
- Missione bilaterale di addestramento delle forze armate libanesi (scheda 12/2019);
- *Temporary International Presence* in Hebron - TIPH2 (scheda 13/2019);
- Missione bilaterale di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi (scheda 14/2019);
- *European Union Border Assistance Mission* in Rafah - EUBAM Rafah (scheda 15/2019);
- *European Union Police Mission for the Palestinian Territories* - EUPOL COPPS (scheda 16/2019);
- Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh* (scheda 17/2019);
- NATO *Mission* in Iraq (scheda 18/2019);
- *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan* - UNMOGIP (scheda 19/2019);
- personale militare impiegato negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni in Medio Oriente e Asia (scheda 20/2019);

• AFRICA:

- *United Nations Support Mission in Libya* - UNSMIL (scheda 21/2019);
- Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia (scheda 22/2019);
- Missione bilaterale di assistenza alla Guardia costiera libica (scheda 23/2019);
- *European Union Border Assistance Mission in Libya* - EUBAM LIBYA (scheda 24/2019);
- MINUSMA in Mali (scheda 25/2019);
- *European Union Training Mission Mali* - EUTM Mali (scheda 26/2019);
- EUCAP Sahel Mali (scheda 27/2019);
- EUCAP Sahel Niger (scheda 28/2019);
- Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger (scheda 29/2019);
- *United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara* - MINURSO (scheda 30/2019);
- *Multinational Force and Observers* in Egitto - MFO (scheda 31/2019);
- *European Union Training Mission* Repubblica Centrafricana - EUTM RCA (scheda 32/2019);
- *European Union Military Operation Atalanta* (scheda 33/2019);
- *European Union Training Mission Somalia* - EUTM Somalia (scheda 34/2019);
- EUCAP Somalia (scheda 35/2019);



- Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (scheda **36/2019**);
- Personale impiegato presso la base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti per le esigenze connesse con le missioni internazionali nell'area del Corno d'Africa e zone limitrofe (scheda **37/2019**);
- POTENZIAMENTO DISPOSITIVI NAZIONALI E DELLA NATO:
 - “*Mare Sicuro*”: dispositivo aeronavale nazionale nel Mar Mediterraneo, nel cui ambito è inserita la missione bilaterale in supporto alla Guardia costiera libica (scheda **38/2019**);
 - NATO: dispositivo a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza, denominato “*NATO Support to Turkey*” (scheda **39/2019**);
 - NATO: dispositivo per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (scheda **40/2019**);
 - NATO: dispositivo per la sorveglianza navale dell'area sud dell'Alleanza (scheda **41/2019**);
 - NATO: dispositivo per la presenza in Lettonia (*Enhanced Forward Presence*) (scheda **42/2019**);
 - NATO *Air Policing* per la sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza (scheda **43/2019**).
- l'**avvio** della partecipazione di personale delle Forze armate alla seguente missione internazionale (a fianco è riportato il numero della relativa scheda, di cui all'allegato 2 della deliberazione del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2019):
 - AFRICA:
 - Missione bilaterale di cooperazione in Tunisia (scheda **37-bis/2019**);

Nei teatri operativi relativi alle missioni *Joint Enterprise* in Kosovo, *Resolute Support Mission* in Afghanistan, UNIFIL in Libano, missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia, Atalanta, EUTM Somalia e Gibuti, nell'ambito dell'attività di cooperazione civile-militare (CIMIC), sono stati realizzati progetti a elevato e immediato impatto sulla popolazione, al fine di incrementare il consenso per la presenza del contingente militare nazionale. Si tratta di interventi indirizzati a sostenere, in particolare, i progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie, le operazioni di assistenza umanitaria, l'assistenza sanitaria e veterinaria, nonché interventi nei settori dell'istruzione e dei servizi di pubblica utilità (scheda **44/2019**).

È stato, inoltre, assicurato il supporto info-operativo dell'AISE a protezione delle Forze armate nazionali impiegate nelle missioni internazionali autorizzate (scheda **50/2019**).

Per lo svolgimento di tali missioni sono stati autorizzati:

- l'impiego di un contingente massimo complessivo di personale delle Forze armate pari a **7.358 unità**;
- il fabbisogno finanziario complessivo per la durata programmata pari a **euro 1.132.554.211**, di cui:
 - Ministero della difesa - Forze armate: **euro 1.102.908.336**;
 - Ministero dell'interno - Forze di polizia: **euro 7.722.305**;
 - Ministero dell'economia e delle finanze - Guardia di finanza: **euro 6.923.570**;
 - Presidenza del Consiglio dei ministri - AISE: **euro 15.000.000**.

Nelle schede di seguito redatte sono riportati, per ciascuna missione, l'andamento e il documento di sintesi operativa.



SCHEDA 1/2019

MISSIONI INTERNAZIONALI

EUROPA

- Partecipazione di personale militare alla missione NATO denominata *Joint Enterprise*.

A. ANDAMENTO DELLA MISSIONE.

La missione *Joint Enterprise* è frutto della riorganizzazione della presenza NATO nei Balcani operata alla fine del 2004, che, a seguito del passaggio di responsabilità delle operazioni militari in Bosnia-Erzegovina dalle forze NATO (SFOR) a quelle dell'Unione europea (EUFOR), ha determinato l'unificazione di tutte le operazioni condotte nei Balcani in un unico contesto operativo (definito dalla *Joint Operation Area*), in particolare: *Kosovo Force* (KFOR), *NATO Liaison Office* Skopje, *NATO Headquarters* Sarajevo, *Military Liaison Office* (MLO) Belgrado.

Nel corso del 2019 la missione *Joint Enterprise* ha continuato ad operare per assicurare un ambiente sicuro in tutto il Kosovo, con una contribuzione internazionale in termini di forze disponibili pressoché costante. Complessivamente, si registra il potenziamento della capacità di sorveglianza elettronica, mentre si riducono, al contempo, le forze di manovra.

KFOR ha mantenuto una postura proattiva attraverso la condotta di attività operative dinamiche ed esercitazioni, che concorrono a consolidare la *situational awareness* (SA) e le condizioni per un ambiente sicuro e protetto.

Nell'ambito di un *information environment* complesso e pervaso da retorica e propaganda (*fake news*, *fabricated news*, ecc.), la missione è chiamata a esprimere una costante e mirata attività di *messaging/comunicazioni* integrate per sostenere l'operato della NATO e della Comunità Internazionale, oltre che per assicurare lo sviluppo di una narrativa coerente e in grado di far avanzare il dialogo Pristina-Belgrado verso l'obiettivo della normalizzazione.

Dall'1 al 5 aprile 2019 è stata effettuata l'*Operational Rehearsal Lev. 1*, che ha visto la partecipazione dei *key elements* del 5° Reggimento fanteria "Aosta" (ORF Bn del 2020).

Nel medesimo periodo l'Italia ha contribuito alla missione, di cui detiene il comando ininterrottamente dal 2013, con un contingente di personale pari a 538 unità complessive schierate nel teatro operativo e una forza di riserva operativa (ORF) di circa 600 unità basata in Italia ma pronta a intervenire in caso di necessità. Più specificamente, l'Italia contribuisce in ambito:

- HQ KFOR: con personale di *staff* ed il Comandante della missione;
- *Intelligence Surveillance Reconnaissance (ISR) Battalion* e *ISR RECCE Company*: unità con il compito di sorveglianza e *intelligence* su indicazione dell'HQ di KFOR;
- *Multinational Battle Group West*: unità con il compito di proteggere i siti e le infrastrutture rilevanti, anche lungo i confini con Albania, Montenegro e Macedonia del Nord, con particolare attenzione alle "*resettlement areas*" serbe;
- *Joint Regional Detachment-Centre*: assicura il collegamento con la popolazione civile e le autorità locali, al fine di prevenire e rilevare eventuali situazioni di possibile violenza o disordine. Nel corso del 2019 è stata perfezionata la riconfigurazione di tale Comando nel *Joint Regional Detachment South-East*, (che rimarrà a guida italiana) nell'ambito di un processo (della durata di circa due anni) finalizzato alla revisione della struttura di Comando e Controllo della Missione.
- *Multinational Specialized Unit* (MSU): attuale riserva tattica del Comando KFOR, assicura alla missione NATO la capacità di polizia di sicurezza, con particolare riferimento alle operazioni di controllo della folla;
- *Operational Reserve Force* costituita da un reggimento di manovra (600 u.) che permane in Italia con un elevato grado di prontezza e che in caso di necessità può essere schierato nel teatro operativo entro 14 giorni.

La partecipazione media del personale femminile è stata di 25 u.. Le donne hanno svolto tutti i compiti e ricoperto tutti i ruoli previsti per il personale, consentendo anche il pieno rispetto delle tradizioni socio-culturali locali.



Le risorse finanziarie destinate, per l'anno 2019, alle attività CIMIC nel teatro operativo kosovaro ammontano a € 100.000 (di cui € 80.000 per il *Multinational Battle Group West* - MNBG-W - ed € 20.000 per la *Multinational Specialized Unit* - MSU), per la realizzazione di n. 22 progetti a elevato e immediato impatto sulla dimensione civile, al fine di acquisire, mantenere, incrementare il consenso nei confronti del contingente militare nazionale (*Quick Impact Projects*), nelle seguenti macro aree/settori di intervento:

- amministrazione civile: settori forze di sicurezza, istruzione, sport, cultura, servizi di emergenza, economia, servizi bancari e autorità locali, per concorrere, tramite la fornitura di beni e servizi, al miglioramento qualitativo dell'amministrazione del Paese, rendendola maggiormente accessibile a prescindere da appartenenza etnica, questioni di genere, disabilità e possibilità economiche;
- supporto essenziale all'ambiente civile: settori igienico sanitario e salute, per contribuire a migliorare la qualità dei servizi fondamentali al mantenimento di un livello accettabile di qualità della vita;
- supporto umanitario a favore di minoranze e gruppi vulnerabili, al fine di garantire pari opportunità alle categorie solitamente poste ai margini della società.

• KFOR

L'operato di KFOR prosegue attraverso una serie diversificata di attività riferite alle tre linee d'operazione funzionali alla condotta della missione. KFOR provvede infatti a:

- garantire la sicurezza e la libertà di movimento nella regione, benché come "terzo responsabile" dopo rispettivamente le organizzazioni di sicurezza kosovare e la missione UE EULEX;
- vigilare sul rispetto e la piena applicazione da parte della Serbia del *Military Technical Agreement* del 1999;
- fornire supporto e collaborazione alle Organizzazioni Internazionali operanti in Kosovo nonché sostenere lo sviluppo delle organizzazioni di sicurezza kosovare.

Nel mese di settembre 2019 è stata completata la riorganizzazione della struttura della missione, attraverso l'accorpamento degli attuali MNBG e dei JRD, che convergeranno sotto due *Regional Command* (RC-East a guida USA e West a guida ITA).

• NATO Liaison Office Skopje

Il NATO *Liaison Office Skopje* (NLOSk) ha sede nel Ministero della difesa e supporta la trasformazione delle forze armate della Macedonia del Nord secondo gli standard NATO. Il personale impegnato svolge attività di sostegno e di consulenza tecnica a favore del governo della Macedonia del Nord e attività di *liaison* con le forze NATO presenti nell'area, fornendo principalmente consulenza sugli aspetti politico-militari connessi con la ristrutturazione delle forze armate e l'assistenza al governo, contribuendo, anche in questo caso, al processo di stabilizzazione della regione e fornendo alle forze di sicurezza locali gli strumenti necessari per il controllo autonomo del territorio, nel pieno rispetto delle norme internazionali.

Anche nel 2019 l'Italia ha contribuito alla missione con n. 1 unità di personale ricompresa nel contingente complessivo di *Joint Enterprise*.

• NATO Headquarters Sarajevo (Bosnia-Erzegovina)

Il NATO HQ Sarajevo succede alla forza di stabilizzazione NATO (SFOR) presente nella ex-Jugoslavia dal 1996 al 2005, assicurando il supporto militare della NATO all'implementazione degli Accordi di *Dayton* (USA). La missione ha continuato a fornire consulenza alle autorità militari bosniache sugli aspetti militari della riforma del settore sicurezza, incluso il coordinamento delle attività relative alla *Partnership for Peace* (PfP) e l'accesso della Bosnia-Erzegovina nella struttura integrata NATO. Sono proseguite le attività finalizzate allo sviluppo di progetti nel quadro della "*Defence and Security Sector Reform*" (consulenze tecniche, corsi addestrativi in favore delle FA bosniache, ecc.). Le attività svolte risultano di fondamentale importanza per il supporto al processo di stabilizzazione della regione, in quanto dotano le Forze

